

Un parlamento di oligarchi

Stiamo uscendo dalla democrazia parlamentare, ma la cosa sembrava non interessare nessuno. Anche le opposizioni, interne ed esterne al partito di maggioranza relativa, agitano emendamenti su questioni abbastanza secondarie, come le preferenze, ma sembrano accettare il principio di fondo, lo stravolgimento della rappresentanza, il consenso delle elezioni come pura e semplice investitura di un potere assoluto e senza controllo.

Mi pare che l'opposizione all'Italicum, in Parlamento come nel discorso pubblico, guardi all'albero senza vedere la foresta, come si usava dire. L'evidenza è quella di una legge-truffa che dà a un solo partito, che rappresenta in ogni caso una minoranza relativa sempre più esigua di fronte al crollo della partecipazione popolare, una consistenza parlamentare spropositata, che può consentirgli di fare il bello e il cattivo tempo, di nominare tutte le cariche istituzionali, di controllare e stravolgere la Costituzione a colpi di maggioranza. Distrugge insomma la divisione e l'equilibrio dei poteri che nell'esperienza repubblicana furono comunque salvaguardati.

La democrazia parlamentare è stata riconosciuta, da tutte le culture democratiche, che, come il quadro istituzionale in cui le lotte sociali potevano svolgersi liberamente e potevano ottenere con queste durezze, in un clima che pur nell'asprezza dello scontro poteva garantire con divisione di principi e ascolto di istanze. A maggior ragione ciò è stato compreso dopo le esperienze del Novecento, e la Costituzione repubblicana recepiva il lascito di quella consapevolezza.

Ma in Italia sembra essersi smarrita, nell'ultimo quarto di secolo, la nozione di cosa sia e a cosa debba servire il Parlamento: rappresentare fedelmente il paese, discutere liberamente, elaborare e scrivere le leggi, non votare a comando i decreti del governo.

Si sta per abolire il Senato, trasformato in un "dopo-lavoro" di consiglieri regionali. Perché non abolire anche il Parlamento,

a questo punto? Il contrattante più anziano del Patto del Nazarenoproponeva di far votare solo tanto il capigruppo, col loro pacchetto di voti, e il ducetto di contrattato che domina questa fase terminale della democrazia italiana non sembrava avere idee molto diverse quanto ad autonomia e libertà dell'istituzione parlamentare.

Il paratito di notabili che si appresta a questo scempio del principicio costituizionale sembrava aver rinneonato tutta la sua esperienza repubblicana, e sembrava oscuramente far riferimento dal suo lontanasimo passato solo l'antica propensione alle dittature di minoranza, dove il segretariato di paratito comandava su tutto (ma almeno si aveva il buon gusto di differenziare la carica di primo ministro).

Andiamo verso tempi durissimi, ancor più oscuri di quelli che abbiamo vissuto recentemente, nei quali sarebbe fondamentale avere istituzioni rappresentative che rispettino realmente e fedelmente la società, pur nella sua frammentazione a volte caotica. Si procede invece verso la negazione di ogni forma di limitazione rappresentanza, verso l'instaurazione di un rigidissimo principio oligarchico, che nega alla radice qualunque interloquenza con la società.

Tutto questo è drammaticamente pericoloso, è una china che andrebbe arrestata in qualunque modo, prima che sia troppo tardi. Bisogna che qualcuno, anche tra i "corpi intermedi" così vili e umiliati, cominci a mettere in dubbio la stessa legittimità di un potere minoritario che vuole spadroneggiare col sopruso, a contrariare il desiderio di onnipotenza di un'accozzaglia di parlatamentari eletti con una legge costituzionale e che pretende di riscrivere a suo piacimento la Costituzione.

Gianpasquale Santomassimo, Il Manifesto, 22-I-2014